

Michaela Fuchs

IL TEATRO ROMANO DI FIESOLE

corpus delle sculture

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

MICHAELA FUCHS

IL TEATRO ROMANO
DI FIESOLE

corpus delle sculture

« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER

ISBN 88-7062-591-5

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DEL COMUNE DI FIESOLE

Traduzione di O. Paoletti
Fotografie di R. Zuri

© COPYRIGHT 1986 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA
Via Cassiodoro, 19

INDICE GENERALE

Introduzione (C. Salvianti)	Pag.	7
Abbreviazioni	»	15

PARTE I

Storia degli scavi	»	19
I materiali provenienti dal teatro	»	22
Collocazione originaria dei rilievi	»	25
Sculture a tutto tondo	»	31
Cronologia dell'edificio e della sua decorazione	»	32
Osservazioni iconografiche	»	40

PARTE II CATALOGO

Sculture a tutto tondo

I. Teste-ritratto	»	47
II. Statue panneggiate virili	»	51
III. Statue panneggiate femminili	»	54
IV. Maschere, erme, tondi, plastica ideale	»	55
V. Frammenti di pannello	»	58
VI. Parti anatomiche	»	59
VII. Frammenti non identificabili	»	60
VIII. Varia	»	61

Rilievi

I. Rilievi con temi figurati mitologici		
A. Figurazioni di episodi mitici	»	63
B. Scene dionisiache	»	68
C. Thiasos marino	»	74

II. Rilievi decorativi		
A. Figurazioni araldiche	»	76
B. Ghirlande, tenie e simili	»	80
C. Militaria, insegne di rango ed onorarie	»	86
D. Rappresentazioni di animali	»	89
E. Rilievi con ornato vegetale	»	91
F. Varia	»	102
III. A. Soggetti non identificabili	»	107
Concordanze	»	110
Fonti delle illustrazioni	»	116
Indice analitico	»	119

INTRODUZIONE

RISCOPERTA DELL'ANTICO E STORIA LOCALE A FIESOLE

Chi varca per la prima volta l'ingresso degli Scavi fiesolani resta di solito stupefatto di fronte all'ampia cavità nella collina dove si adagiano i resti del Teatro e alla spianata ineguale che accoglie le strutture superstiti delle Terme e del Tempio etrusco romano. Dall'esterno, infatti, non s'indovina l'esistenza di un frammento di città antica sullo sfondo di un paesaggio agrario collinare di rara bellezza.

Fino al 1873 il viaggiatore che approdava alla grande piazza sterrata e alberata a tratti, tra buoi e carri, carrozze e cavalli in sosta, avanzando poco oltre l'abside della Cattedrale poteva distendere lo sguardo su di un'ampia superficie coltivata e arborata. Dal cimitero, a sinistra in alto, giù dove oggi è l'area archeologica e dalla destra in avanti la via Marini col suo fronte di case e la Piazza del Mercato e girando ancora a destra in salita la "Palazzina Mangani" (già casa colonica) e la Piazza Garibaldi con l'area contigua dietro il Palazzo Pretorio, si abbracciava un sostanzioso lembo di terra che formava il Podere di Piazza, detto anche della "buca delle fate", di proprietà del Capitolo della Cattedrale ¹. L'aspetto unitario e coerente del terreno, modellato dall'ultimo stadio della civiltà agraria toscana, rispecchiava, inconsapevolmente, la continuità urbana antica celata sotto il manto arabile.

Verso la fine del XVIII secolo erano giunti anche a Fiesole i fermenti delle ricerche antiquarie principalmente attraverso il dotto canonico Angelo Maria Bandini. Il Capitolo aveva cominciato a raccogliere e a conservare i primi reperti archeologici scoperti casualmente nel proprio podere.

Nel 1809 aveva concesso, dietro pagamento di un affitto, al barone Friedrich von Scherlestein di scavare per la prima volta il Teatro.

¹ Il toponimo, riferentesi a parte delle sostruzioni della cavea rimaste parzialmente accessibili per secoli, è attestato in fonti medievali e tenuto in vita anche da una tradizione poetica tardo-rinascimentale. v. G. GARGANI, *schede ms*, s.v., conservate presso la Biblioteca Comunale di Fiesole.

Gli elementi che permettono la ricostruzione della fisionomia originaria del podere del Capitolo sono desunti dalla serie di carteggi relativi alla formazione del Piano Regolatore del 1878 in Archivio Comunale Fiesole.

Lo scavo era stato poi ricoperto per recuperare il valore produttivo agrario del suolo.

Nel 1863 il Capitolo intraprese di nuovo, in proprio, lo scavo del Teatro. L'incentivo fu offerto, sembra, dal rinvenimento casuale, sul lato occidentale del podere, nei pressi del cimitero, di un "vaso metallico" di piombo, di forma cilindrica decorato a rilievo ². Il reperto si ritenne da molti di grande valore antiquario tanto che si pensò di poter finanziare gli scavi con il ricavato della sua vendita e si fantasticò, inoltre, sulle possibilità di ritrovamenti preziosi.

Fu inviato sul posto, dal Direttore delle Gallerie fiorentine, allora competenti in materia di antichità, il prof. M. A. Migliarini, membro della Società Colombaria. Egli giudicò non remunerativa sotto il profilo economico né interessante sotto quello scientifico l'impresa di uno scavo. Inoltre si trattava di un teatro romano e l'interesse era – egli disse – per i monumenti etruschi. A suo giudizio i disegni fatti fare dal barone von Scherlestein erano inattendibili come era da ritenersi leggenda la tradizione che si era venuta formando circa i ricchi ritrovamenti di mezzo secolo prima. Egli vide inoltre una ragione meramente utilitaristica nei nuovi scavi e cioè il reimpiego di pietrame antico per nuove costruzioni attuato, come era dato constatare qua e là, ripulendo i blocchi dalle scorie superficiali di corrosione ³. Il progetto di scavo fu così accantonato.

Si ritiene opportuno richiamare, a questo punto, alcuni tratti caratteristici del contesto culturale e istituzionale in cui si svolge la ricerca archeologica nei primi anni dell'unità italiana.

Unico vincolo all'apertura di scavi è praticamente la volontà e l'interesse del proprietario del terreno. Gli stessi contadini sono spesso usati per fornire la manodopera necessaria. I reperti diventano di proprietà privata e possono essere alienati salvo il diritto di prelazione da parte dello Stato (esercitato, a Firenze, attraverso la Direzione delle Gallerie).

Gli archeologi "sul campo" non hanno una fisionomia tecnico scientifica distinta e provengono quasi sempre dalla pratica antiquaria coltivata per lo più nelle Accademie erudite sotto la protezione dei governi preunitari. Collezionismo privato, lustro per la casata, dilettantismo, favoritismo dei governanti sono componenti difficilmente separabili dagli intenti e dagli oggetti della ricerca.

Lo Stato italiano, all'inizio, in materia di "beni culturali", si avvale delle persone e delle istituzioni che nei precedenti ordinamenti politici regionali godevano fama, reputazione, esercitavano competenze e funzioni acquisite

² Il reperto è conservato nel Museo Civico (n. inv. 32).

³ Su tutta la vicenda degli scavi: A. Capitolare di Fiesole, Misc. XVI, 26 e A.C. Fiesole, *Atti magistrali* 9 luglio-28 dicembre 1863 busta n. 70: "L.A NAZIONE" 4.8.1863 n. 218.

per prassi. In parte della Toscana, a Firenze in particolare, la cultura archeologica ruota, nel periodo considerato, e per molti anni ancora, attorno alla Società Colombaria, una delle Accademie fiorentine nata nel 1735 con un carattere composito erudito antiquario⁴. Dal 1850 in poi la sua attenzione rimane polarizzata in special modo attorno al tema della civiltà etrusca.

Ad essa, come ad altre Accademie coeve, erano state sostanzialmente delegate funzioni pubbliche di ricerca e di tutela del patrimonio storico, artistico, archeologico.

Solo nel 1909 si giungerà ad una disciplina unitaria, statale, della materia con un ritardo fortissimo rispetto ad altri processi di unificazione in materie prime regolate dagli stati regionali. In un quarantennio circa si assiste alla nascita, trasformazione e soppressione di una serie di organismi dei quali solo alcuni prefigurano un assetto istituzionale accettabile per uno Stato moderno⁵.

In Toscana il 19 aprile 1871 si istituisce una Deputazione per la conservazione e l'ordinamento dei Musei e delle antichità etrusche alle dipendenze del Ministro della Pubblica Istruzione. Si prefigura, lontanamente, una Soprintendenza archeologica. L'ambito disciplinare è, almeno teoricamente, limitato alla civiltà etrusca. La Deputazione, che gode di notevole autonomia, ha sede nel Museo etrusco di Firenze (istituito ufficialmente il 17 marzo 1870). La Presidenza è affidata al Marchese Carlo Strozzi noto numismatico e collezionista, una delle figure più eminenti di quell'aristocrazia colta dei tempi anteriori all'unità nazionale⁶. Sarà lo Strozzi, in questa carica, a dirigere lo scavo, stavolta definitivo, del Teatro di Fiesole.

Le modalità di questo evento oltrepassano l'interesse archeologico e costituiscono oggi un ricco e curioso capitolo di storia locale italiana.

L'11 dicembre 1864 era stata emanata la legge per il trasporto della Capitale del Regno a Firenze. In previsione e in conseguenza di questo fatto nella città si era messo mano a profonde trasformazioni urbanistiche: abbattimento delle mura e di parte del centro, nuove costruzioni, restauri. Si dovevano accogliere nuovi uffici, banche, società, schiere di funzionari e di politici con le loro famiglie, assicurare la necessaria funzione di "scalo" per chiunque nel territorio nazionale o all'estero dovesse intrattenere rapporti con le istituzioni centrali dello Stato.

⁴ Per un ragguaglio sul peso avuto dalla Società Colombaria sull'archeologia fiesolana v. C. Salvianti, *Donatori e donazioni: alle origini del Museo Civico di Fiesole*, in: *La collezione Costantini*, Firenze 1985.

⁵ Cfr. A. EMILIANI, *Musei e museologia* in: *Storia d'Italia*, Vol. V. 2, Torino 1973. IDEM, *Leggi bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi Stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978. A. CANTONE, *Difesa dei monumenti e delle bellezze naturali*, Napoli s.d.

⁶ Per i suoi rapporti con il Museo Civico v. C. Salvianti, *op. cit.*

Da quel momento la rendita fondiaria ascende vertiginosamente, ingenti capitali si mobilitano per gli stessi effetti indotti dalla spesa pubblica, i ceti popolari sono espulsi dal centro e per anelli si viene formando, classicamente, il volto borghese, confortante e insieme pretenzioso, della città. Lo spazio è angusto, soprattutto per la mole degli investimenti avviati, e il Comune di Firenze sottrae ai Comuni contermini porzioni di territorio per l'ingrandimento della Capitale e per l'incremento delle finanze mediante l'acquisto di nuovi contribuenti. Fiesole è costretta a cedere, dietro gli indennizzi previsti dalla legge, la sua fascia pedecollinare.

Il 20 marzo 1865 anche la sede comunale di Fiesole è trasferita in una frazione prossima a Firenze (Coverciano) con la motivazione della maggiore comodità per la maggior parte degli abitanti a raggiungerla. Molti contemporanei scorgono in questo provvedimento il segno di una volontà di predominio della città su un retroterra divenuto appetibile come area di espansione.

L'anno successivo il Comune di Fiesole avvia, in modo autonomo, la formazione di un Piano Regolatore affidandone lo studio all'ingegnere comunale Michelangelo Majorfi il quale, come primo atto, "propone l'acquisto di un podere ora di proprietà del Capitolo di Fiesole per dare incremento alla fabbricazione vendendo parte di quel terreno, e per rintracciare i ruderi del Teatro Romano che giacciono sepolti nel podere medesimo..."⁷.

È un genuino intento culturale lo scavo del Teatro o un pretesto per ottenere il podere del Capitolo mediante esproprio?

In un libretto firmato da un "Comitato pro Fiesole"⁸, pubblicato nel 1868 per protestare contro il trasferimento della sede municipale, si trovano esemplarmente usate le ragioni culturali a sostegno dell'autonomia comunale fiesolana contro l'espansionismo fiorentino. La storia antica, i monumenti, le famiglie nobili, tutto è ricordato con stile aulico e citazioni erudite. Per questi esponenti del municipalismo, ammantati di cultura classica, è certo che la riscoperta del Teatro è motivo di rilevante interesse politico ed economico.

Nello stesso anno scrive il Majorfi in un rapporto al Sindaco: "Lo sviluppo dei lavori nella vicina Capitale ha portato alla necessaria conseguenza di maggiori escavazioni di pietre tanto da taglio come da costruzione nel contiguo poggio di Montececeri per la qual cosa la richiesta di abitazioni ogni giorno si fa sempre maggiore nel contiguo centro di popolazione.

Altra cagione si è quella che molte casette che si trovavano in buona esposizione sono oggi passate a divenire villette per famiglie mediocrementemente

⁷ A.C. Fiesole, *Consiglio Comunale: deliberazioni, 1866 (15 novembre)*.

⁸ *Fiesole e la nuova sede comunale*, Firenze 1868.

agiate, e così si è portato una sensibile sottrazione alle abitazioni degli operanti delle indicate cave”⁹.

In un successivo “Piano di massima per l’apertura di nuove strade e nuovi quartieri in Fiesole” Majorfi ripropone, come soluzione, l’espropriazione per pubblica utilità del terreno del Capitolo¹⁰.

La strada che porta alla riscoperta dell’antico a Fiesole è così aperta dall’urgenza del moderno.

È interessante il confronto, al riguardo, con una testimonianza di un “umanista-antiquario”, Francesco Gamurrini, che era a quel tempo uno dei principali esponenti della cultura archeologica dell’Italia preunitaria:

“Varie volte salivo a Fiesole, che allora era pochissimo abitata. Oltre il Seminario, alcune ville sparse, poche case, la piazza con il piccolo antico pretorio e la costa di Borgunto, altro non v’era. Ora è d’assai accresciuta da formare un grosso paese e forse potrà ritornare città com’era anticamente.

Che sia stato io la causa principale di questa sua sollecita rinascita non voglio nascondere, ed intimamente assai mi compiaccio che ciò sia avvenuto. Io visitavo spesso quella piaggetta presso la cattedrale, vestita di viti e di ulivi denominata la Buca delle fate, ma la buca, solo avanzo visibile dell’antico teatro, per vederla bisognava cercare assai, tanto era nascosta. Pure ne meditava l’esplorazione, quando seppi che quel poderetto, di proprietà del capitolo della Cattedrale di Fiesole, dal demanio si metteva all’asta. Allora scrissi al Ministro della Pubblica Istruzione di avvisare il demanio di non venderlo in libero possesso, ma che lo stato si riservasse il diritto di farvi degli scavi di antichità. E così avvenne”¹¹.

Gamurrini rovescia i termini della questione sostanzialmente sulla scia del tema classico della “rinascenza”. Proprio in quegli anni comincia ad affermarsi in modo nuovo, ideologico, il richiamo all’antico come valore

⁹ A.C. Fiesole, *Uffizio d'arte*, n. 3, *Rapporti* 1868.

La collina di Fiesole con il retrostante Monte Ceceri ha costituito per secoli una risorsa di pietra da costruzione, ornamento e infrastrutture viarie. Le cave di Fiesole sono rinomate in particolare per la coltivazione di pietra serena che ha conosciuto la sua maggior fortuna nel Rinascimento per l’impiego che ne fecero i grandi architetti nei monumenti fiorentini. L’attitudine di questa pietra ad essere scolpita ha permesso la nascita di un’artigianato artistico che ha lasciato opere di grande pregio. Tutti i tipi di impiego sono documentati fin dal periodo etrusco (stele fiesolane, mura, necropoli del Bargellino, tempio). Il Teatro è costruito con questo materiale cavato sul luogo stesso. Dal punto di vista economico e sociale l’escavazione, la lavorazione e l’esportazione della pietra costituisce un’attività fondamentale per Fiesole in epoca moderna e contemporanea fino poco oltre la prima guerra mondiale. Manca uno studio complessivo sul tema. Notizie sparse si trovano in pubblicazioni locali editate fin dal XVIII-XIX secolo.

¹⁰ A.C. Fiesole, *Consiglio Comunale: deliberazioni*, 1869 (31 marzo).

¹¹ *In memoria di Gian Francesco Gamurrini*, in *Atti e memorie della R. Accademia Petrarca di scienze, lettere ed arti in Arezzo*, vol. III, 1924.

propulsivo di prosperità e grandezza in un crescendo fino agli anni successivi alla “grande guerra”¹².

Nei fatti il Comune di Fiesole ottiene, nel dicembre 1871, di poter espropriare il terreno del Capitolo per pubblica utilità. Il fondamento giuridico di questo atto si rileva dalle seguenti condizioni:

1. Il Comune espropriando assume l’obbligo di conservare i monumenti esistenti 2. Il Comune ha facoltà di fare eseguire tutte le indagini che crederà opportune per il reperimento di oggetti antichi dei quali potrà disporre come meglio gli piacerà 3. Qualora il Comune non disponga di fondi per le ricerche e la Deputazione per i Monumenti Etruschi intenda condurle a proprie spese il Comune dovrà autorizzarla 4. In quest’ultimo caso i reperti degli scavi spetteranno alla Deputazione¹³.

Il contesto politico ed economico generale di partenza è però rapidamente e profondamente mutato. All’inizio dello stesso anno si è disposto infatti il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma. Tale evento, risultato di una congiuntura internazionale favorevole per l’unità politica italiana, determina una gravissima crisi nel tessuto economico fiorentino. La rendita fondiaria cala vertiginosamente, la spinta a costruire si arresta, la disoccupazione dilaga.

Il Piano Regolatore di Fiesole sarà approvato definitivamente il 28 - 3 - 1874. Nel frattempo si verificano tutti quegli aggiustamenti, modifiche, ripensamenti dettati da un intreccio fitto di interessi minuti talora concorrenti, spesso contrastanti. In questo frangente può dispiegarsi efficacemente l’influenza della cultura archeologica ufficiale espressa dalla Deputazione ai Monumenti d’Etruria che porta, di fatto, in pochi mesi, ad includere nel disegno complessivo per l’ingrandimento e la “rinascita” di Fiesole un’area monumentale antica.

Carlo Strozzi il 17 giugno 1873 indirizza al Sindaco di Fiesole una lettera nella quale chiede che la Deputazione possa scavare il Teatro a proprie spese, cioè con i fondi assegnateli dal Governo, con piena libertà di azione. Lo scopo è soltanto quello di “scoprire e conservare l’antico teatro e gli edifici contigui”. Gli oggetti rinvenuti non saranno venduti ma conservati in una struttura pubblica.

¹² È possibile seguire questo processo attraverso l’evoluzione stessa del linguaggio degli uomini politici locali. Man mano che le tensioni sociali si fanno più acute i residui di cultura classica in provincia degenerano in retorica. Il discorso inaugurale del Sindaco per la nuova sede del Museo Civico, il 14 giugno 1914, ne costituisce un esempio. (A.C. Fiesole, *Ministeriali*, 1914).

¹³ R.D. 6 dicembre 1871 n. 595 e *Podere detto la Buca delle Fate con casetta da pigionali. Stato di consistenza, perizia e verbale di consegna fatta al Sig. Cav. Prof. Michelangiolo Majorfi* in A.C. Fiesole.

Con tale impostazione del lavoro si compie un deciso progresso rispetto al passato: compare per la prima volta un atteggiamento proprio di un'istituzione pubblica mirato al solo interesse culturale e di tutela. Il Comune approva ¹⁴.

I lavori procedono speditamente, tanto che il 15 dicembre 1873 l'autorità municipale emana un Regolamento per l'esazione della tassa d'ingresso per la visita al Podere della Buca delle Fate che è stato opportunamente recintato sancendo, così, la nascita dell'area archeologica urbana quale ci è nota oggi.

All'istituzione della visita a pagamento – uno dei primi casi in Italia ¹⁵ – si accompagnava la destinazione dei proventi al mantenimento e al restauro dei monumenti e a nuove ricerche: un punto questo di grande interesse teorico e pratico per l'amministrazione del patrimonio archeologico che sarà oggetto di controversie per alcuni decenni tra “archeologi” e autorità municipale. La preoccupazione di quest'ultima si appunterà infatti costantemente sullo sfruttamento del terreno dandone in affitto, fino ai tempi a noi vicini, la parte coltivabile e sull'utilizzazione dei proventi delle visite come una nuova forma di rendita pubblica per impinguare le entrate generali del bilancio ¹⁶.

Il recupero dei frammenti marmorei scolpiti è da collocare nella prima fase dei lavori. Il 13 aprile 1874, infatti, il Consiglio Comunale approva la prosecuzione degli scavi “per completare lo scuoprimento dell'ingresso principale dell'anfiteatro (*sic*), ed il restauro di questo e degli altri monumenti attigui già scoperti”. Approva inoltre la costituzione di un Museo, all'interno del Palazzo Pretorio, per conservare i reperti.

Negli anni successivi, fino alla fine del secolo, il Teatro è oggetto di restauri intesi a reintegrare le parti mancanti e infine a restituirgli la funzione di luogo scenico per la contemporaneità. Per il resto si eseguono sterri per meglio isolare parti del monumento rimaste coperte dalla terra di accumulo.

Incentivo costante all'avvio di lavori nell'area archeologica è l'opportunità di impiegare manodopera rimasta disoccupata con intenti espliciti di prevenzione di disordini sociali. In queste condizioni le tecniche di scavo

¹⁴ A.C. Fiesole, *Consiglio Comunale: documenti istruttori alle deliberazioni, 1873 (17 luglio)*.

¹⁵ Cfr. A. EMILIANI, *Musei e museologia, cit.*

¹⁶ Nel 1877 fu istituita una Commissione Archeologica comunale (sulla cui composizione v. C. Salvianti, *op. cit.*) con facoltà di gestire annualmente una somma, appositamente iscritta nel bilancio comunale, per gli scavi e per il museo. Si ripeteva in piccolo il sistema statale comune anche ad altre materie. Per alcuni anni fu giocata una partita tendente alla conquista dell'autonomia finanziaria e quindi culturale del museo e degli scavi che fu irrimediabilmente perduta ai primi del novecento. Ne fanno fede i resoconti della Commissione in A.C. Fiesole, *Commissione Archeologica, Atti*.

non potevano essere molto affinate. Si aggiunga il fatto che spesso si usava il metodo della retribuzione a cottimo che comportava, logicamente, una maggiore celerità e trascuratezza di esecuzione. Quanto ai metodi se da un lato doveva pesare ancora la tradizione per cui lo scavo era concepito come impresa volta essenzialmente al recupero delle parti monumentali e degli oggetti preziosi, dall'altro non si era giunti, in sede scientifica, a delle messe a punto soddisfacenti.

Solo nel 1877 si ha il primo tentativo, in sede amministrativa, di uniformare metodi e tecniche di scavo sul territorio nazionale: è quantomeno il segno della coscienza del problema ¹⁷.

Nel caso fiesolano un'aggravante ulteriore è costituita dai precedenti sconvolgimenti, ufficiali e non, per cui dati archeologici preziosi sono andati irrimediabilmente distrutti.

Quanto rimasto del Teatro di Fiesole, compromesso dalle ricostruzioni ottocentesche, minacciato da un lento ma evidente degrado, riceve oggi, dopo oltre un secolo, il necessario coronamento sul piano scientifico con l'edizione integrale dei fregi marmorei superstiti.

L'importanza di questo insieme di sculture è da vedere proprio nell'alto numero che lo compone: il caso è unico nell'area italiana ¹⁸.

Per il Museo Civico, che dagli scavi del Teatro ricevette impulso alla nascita ¹⁹, si aprono nuove possibilità espositive e didattiche e si ristabilisce una comunicazione, per troppo tempo mancata, con la ricerca scientifica.

CARLO SALVIANTI

¹⁷ Ved. R.D. 18 gennaio 1877 n. 3660 capo VIII.

¹⁸ Ciò a completare il quadro dei teatri antichi delineato da M. C. Sturgeon, alla quale evidentemente è sfuggito la reale consistenza dei reperti fiesolani: v. M. C. STURGEON, *Corinth IX 2* (1977) *Sculpture. The Relief from the Theater*, Princeton 1977, p. 128.

¹⁹ Per notizie più ampie sulla nascita del Museo Civico v. C. Salvianti, *op. cit.*

ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni delle riviste sono quelle elencate nella *Archäologische Bibliographie* dello *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*. Inoltre:

- DE AGOSTINO = A. DE AGOSTINO, *Fiesole*, Roma 1949
DEL ROSSO, *Saggio* = G. DEL ROSSO, *Saggio di osservazioni sui monumenti dell'antica città di Fiesole*, Firenze 1814
DRAGENDORFF - WATZINGER = H. DRAGENDORFF - C. WATZINGER, *Arretinische Reliefkeramik mit Beschreibung der Sammlung in Tübingen*, Reutlingen 1948
DÜTSCHKE = H. DÜTSCHKE, *AZ* 1876, p. 93 sgg.
GALLI = E. GALLI, *Fiesole. Gli scavi - Il Museo*, s.d. (Milano 1914)
INR = *DAI Rom*, negativo n.
LOMBARDI = M. LOMBARDI, *Faesulae*. Italia romana. Municipi e colonie IV, Roma 1941
MACCIO' = D. MACCIO', *Il Museo di Fiesole*, Firenze 1878
MATZ, *ASR* = F. MATZ, *Die dionysischen Sarkophage*. *ASR* IV 1, Berlin 1968. IV 4, Berlin 1975
Neg. Soprint. Arch. Firenze = *Soprintendenza Archeologica della Toscana*, Firenze, Gabinetto Fotografico, negativo n.
ROHDEN - WINNEFELD = H. VON ROHDEN - H. WINNEFELD, *Die antiken Terrakotten IV. Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin - Stuttgart 1911

STORIA DEGLI SCAVI

Il teatro antico di *Faesulae*, che ancora agli inizi dell'XI secolo aveva fornito materiale per la costruzione del Duomo e forse anche di altri edifici ecclesiastici ¹, verso la fine del Medioevo doveva essere completamente interrato, e di esso si era con ogni probabilità perduto il ricordo ². Nel 1809 un viaggiatore "prussiano" in cerca di oggetti antichi da collezionare, il barone Friedrich von Scherlestein ³, scoprì accidentalmente una tomba con ricco corredo nel terreno di proprietà della Chiesa, e nel corso di scavi intrapresi in seguito nello stesso luogo mise in luce i gradini della cavea ⁴. Le sole fonti da cui possiamo ricavare qualche nozione sulla consistenza di queste scoperte sono rappresentate dalle notizie trasmesseci da un contemporaneo del von Scherlestein, l'architetto G. Del Rosso, nel suo libro intitolato *Saggio di osservazioni sui monumenti dell'antica città di Fiesole* (Firenze 1814), e dalla pianta da lui disegnata e pubblicata in concomitanza con queste indagini ⁵. Da tale pianta risulta che la scena ed il *pulpitum* rimanevano ancora sepolti sotto la terra di riporto. Già qualche anno più tardi non si riconosceva alcuna traccia del teatro, e il terreno venne nuovamente destinato ad uso agricolo dai prelati del limitrofo Capitolo della cattedrale ⁶. Tuttavia, dopo che nel 1871 il Governo italiano ebbe confiscato il terreno noto sotto il nome di "buca delle fate" ⁷, nel 1873-74 la Regia Deputazione per i Monumenti di Etruria dispose l'esecuzione di un'indagine sistematica della zona. Il direttore della campagna esplorativa, il numismatico Carlo Strozzi, così si

¹ DEL ROSSO, *Saggio*, p. 14 sg. e nota 25; DÜTSCHKE, p. 94.

² Il muro costruito sopra la cavea del teatro in età medievale è riportato nella pianta del DÜTSCHKE, tav. 8, 1; cfr. *ibid.*, p. 94.

³ La tradizione relativa al nome di questo personaggio non è univoca; da un documento dell'Archivio Capitolare di Fiesole (XVI, 26) si apprende che "il barone Federigo di Scherlestein di Nazione Prussiana ottenne da' Canonici di Fiesole di fare delle scavazioni in codesto sito, allora fù che comparsero alla luce moltissimi ruderi che fecero decidere alli eruditi essere qui il Teatro, non l'Anfiteatro, della antica Fiesole".

⁴ DEL ROSSO, *Saggio*, p. 23 sg.; cfr. la nota precedente.

⁵ DEL ROSSO, *Saggio*, p. 23, tav. II; cfr. *ibid.*, pp. 33 sg., 40 sg. Nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana (A.S.A.T., a. 1929, Firenze I) è conservata una lettera del soprintendente A. Minto, in cui è menzionata una "pubblicazione 1810" indicata più precisamente come "Scavi Barone di Scherlestein" (sic), che però attualmente non sembra reperibile.

⁶ DÜTSCHKE, p. 94 sg.; cfr. GALLI, p. 32 sg.

⁷ La confisca avvenne con Reale Decreto del 6 dicembre 1871 n. 995 (Archivio Capitolare di Fiesole, *Saldi del potere della buca delle fate*).

esprime in una lettera indirizzata al Sindaco di Fiesole riguardo al senso ed allo scopo dello scavo: *“Lo scavo si intraprenderà non per trovare degli oggetti, che saranno pochi (da conservarsi in un luogo pubblico e non da vendersi) ma per scoprire e conservare l'antico teatro e gli edifici contigui, i cui limiti sono circoscritti e conosciuti in gran parte per i saggi anteriori...”*⁸. In quell'occasione, nel breve periodo tra il settembre del 1873 e l'aprile del 1874 furono scoperte tutta la cavea, ad eccezione di un settore limitato del lato nord occidentale, nonché la scena⁹; vennero inoltre in luce numerosi frammenti pertinenti alla decorazione a rilievo ed alcune sculture a tutto tondo, che dettero probabilmente un impulso determinante alla costruzione di un museo sul luogo dello scavo¹⁰. Il materiale venne comunque sottoposto ad una revisione completa e inventariato secondo un criterio scientifico negli anni 1912-14 ad opera di E. Galli¹¹, che utilizzò poi la numerazione introdotta in tale circostanza anche nella sua guida del sito antico e del Museo (*Fiesole. Gli scavi - Il museo Civico*, s.d. [Milano 1914]). Peraltro non sappiamo in quale misura egli abbia potuto servirsi delle annotazioni degli scavatori. Negli anni successivi, fino al 1901, vennero eseguiti *“sterri per meglio isolare parti del monumento dal contesto della zona archeologica”*, ma soprattutto lavori di restauro. Dei trovamenti avvenuti in questo lasso di tempo è registrato soltanto un frammento di scultura, appartenente al n. inv. 222 (II A 2)¹². Nel 1912 si svolse uno scavo di maggiore estensione condotto *“metodicamente”*¹³, nel 1926-27 una ulteriore campagna nel quadro di una più vasta rimozione del terreno accumulatosi nell'area compresa fra il teatro e il tempo tuscanico¹⁴. In tale occasione venne finalmente liberata la parte nord occidentale della cavea e della scena, fino a quel momento sepolta sotto uno spesso strato di terra.

Nel 1958 nuove indagini vennero dedicate alla struttura situata sull'alto della cavea¹⁵, probabilmente ancora ben riconoscibile quando vennero ese-

⁸ Lettera datata 17.6.1873, allegata alla delibera del Consiglio Comunale n. 98 del 17.7.1873; cfr. MACCIO', p. 7 sg.

⁹ Di questo scavo non esiste alcun resoconto; soltanto DÜTSCHKE, p. 93 sgg., si sofferma abbastanza a lungo sull'edificio e sui rinvenimenti avvenuti al suo interno.

¹⁰ MACCIO', p. 8 sgg.

¹¹ L'inventario manoscritto è conservato nel Museo di Fiesole.

¹² Archivio Capitolare di Fiesole, *Commissione Archeologica Comunale: Relazione dell'anno 1885* (con disegno). Nell'inventario del Museo sono inoltre siglati, rispettivamente con i nn. 169 e 402, un frammento di colonna ed un frammento conservante parte di un uccello (quest'ultimo in stato di conservazione assai precario) che sono ritenuti provenienti da scavi non meglio precisati, ma comunque posteriori a quelli svoltisi negli anni 1873-74.

¹³ Così GALLI, p. 33; si veda anche l'inventario del Museo, al n. 186.

¹⁴ A. MINTO, *NSc* 1930, p. 496 sgg., spec. 499.

¹⁵ Un vasto programma di ricerca sulla topografia antica di Fiesole venne avviato nel 1952, all'epoca del soprintendente G. Caputo: cfr. G. MAETZKE, *StEtr* 27, 1959, p. 44 sgg.

guiti gli scavi del 1809, ma che più tardi doveva riconoscersi a stento, se addirittura non era stata obliterata ¹⁶. Una verifica integrale della pianta non fu possibile, ma un attento esame della stratigrafia al di sotto di questo edificio fornì dei capisaldi per la cronologia del teatro ¹⁷.

¹⁶ Cfr. DÜTSCHKE, p. 100, tav. 8, 1; MAETZKE, *op. cit.*, p. 46 sgg.

¹⁷ MAETZKE, *op. cit.*, p. 46 sgg.; cfr. *infra*, p. 32 sgg.

I MATERIALI PROVENIENTI DAL TEATRO

Ciò che rimane della decorazione scolpita del teatro emerse quasi esclusivamente nel corso delle campagne di scavo degli anni 1873-74. Nell'inventario redatto da E. Galli i frammenti comprendono i numeri da 209 a 400¹⁸; a questi se ne aggiungono alcuni isolati, che all'atto della revisione del materiale non si trovavano nel Museo, ma la cui appartenenza alla decorazione dell'edificio risulta provata dall'esistenza di attacchi con i pezzi rinvenuti precedentemente, oppure con altri che hanno incrementato in seguito il lotto dei materiali. Ad esempio il frammento inv. 189, che insieme a pochi altri frammenti marmorei era rimasto anche dopo la costruzione del Museo nel luogo di conservazione originario dei reperti, il Palazzo Pretorio, è stato riunito al n. 335 il quale, stando alle indicazioni fornite dal Galli, proviene dal teatro (ved. II E 41). Rimane invece incerta l'origine dei frammenti di panneggio, inv. 400 (VIII 1), che si trovavano ammassati nello stesso luogo. Per quanto riguarda quelli catalogati in II E 16, la provenienza è accertata dalla corrispondenza esatta delle caratteristiche tecniche e del materiale con quelle degli altri frammenti riuniti sotto questo numero. Anche un bracciolo a sezione circolare ornato da motivi vegetali (inv. 121), appartenente ad un sedile marmoreo e conservato un tempo nel Duomo di Fiesole, proviene dal teatro, come confermano altri quattro frammenti rinvenuti nel corso di successivi scavi di estensione limitata (inv. 202-206)¹⁹.

D'altra parte esistono frammenti non ancora inventariati, ma attribuibili alla decorazione di questo edificio. In base allo schema iconografico, ai caratteri formali ed allo stato di conservazione, la *tympanistria* I B 5 non si può scindere dalla menade I B 6, che il numero d'inventario 309 ci assicura provenire dal teatro; è anzi possibile che i frammenti spettino alla stessa lastra, ed in ogni caso il diverso spessore non depone a sfavore della loro appartenenza reciproca, se si considera che esso può variare considerevol-

¹⁸ Tuttavia un capitello proveniente dal teatro reca il n. d'inventario 142. Anche i frammenti epigrafici, contrassegnati dai nn. 24. 36-38, non rientrano nella serie di numeri sopra ricordata. I frammenti di sculture inventariati, ma non rintracciabili al momento attuale, portano i nn. 263, 307, 315, 316, 318, 322, 323, 328, 331, 334, 395.

¹⁹ GALLI, pp. 133 n. 121, 202-206, fig. 124; cfr. MINTO, *op. cit.*, p. 507, che ricorda altri frammenti, raccolti nel 1926 durante gli scavi eseguiti nelle immediate adiacenze del teatro.

mente all'interno di uno stesso pannello, come si può osservare già nel piccolo frammento I B 6 (cfr. anche I B 10, tav. 40, 1 in alto). Il soggetto della rappresentazione, le proporzioni delle figure ed i caratteri stilistici, inoltre, sembrano suggerire l'appartenenza da un medesimo contesto anche di I B 8, I B 9 e I B 11. Allo stesso modo, I C 5 va ricollegato a I C 4 per la coincidenza delle dimensioni dei delfini e dello spessore del rilievo. L'analogia dei temi rappresentati, infine, stabilisce uno stretto rapporto fra II B 10 e II B 1 sgg., nonché fra II B 16 e II B 14-15.

Tra i frammenti con raffigurazioni riconducibili alla sfera militare, quelli catalogati come II C 2, II C 4 e II C 7 non recano attualmente alcun numero d'inventario, ma grazie alle analogie con lo scudo rappresentato su II C 1 e con l'alloro rappresentato su II C 3 appartengono senza dubbio allo stesso gruppo di questi. Gli avanzi dei rilievi con ornato vegetale (II E 19, 28, 29, 40, 51) sono stati inclusi nel catalogo sia per ragioni di ordine stilistico, sia per quanto è possibile arguire dalle incorniciature conservate. La stessa considerazione si può considerare valida per i frammenti II F 4, 5, 6, 10 e III 1, 2, 9. Tra questi se ne conservano alcuni la cui appartenenza al nucleo dei materiali provenienti dal teatro è dichiarata dal numero d'inventario (rispettivamente 193, 294, 300, 310, 312, 336, 337)²⁰, ma che per il loro modesto livello artigianale si distinguono nettamente da tutti gli altri.

Il catalogo che costituisce la seconda parte di questo lavoro non comprende i frammenti di alcune lastre scolpite a bassorilievo, rinvenuti durante gli scavi 1926-27 nei pressi del monumento ubicato davanti all'ingresso del teatro sul lato occidentale²¹. In virtù della loro altezza, valutabile in m. 1,20 circa, le lastre superano abbondantemente le misure che si ricavano da alcuni rilievi recuperati intatti all'interno dell'edificio. Perciò, se da un lato una loro attribuzione al *pulpitum* sembra da escludere²², dall'altro l'altezza eccessiva non consente di attribuirle al basamento di uno dei colonnati della *scaenae frons*. A. Minto, riferendosi ad un rilievo con la rappresentazione di prigionieri barbari in catene ai lati di un trofeo, ha formulato l'ipotesi assai suggestiva che si tratti di una lastra di rivestimento riferibile ad un monumento ufficiale risalente all'età imperiale²³; tuttavia è difficile immaginare che gli altri frammenti conservati, esibenti anch'essi tirsi incrociati, derivino da un monumento di tale natura. Il problema della dislocazione originaria dei rilievi rimane dunque aperto, tanto più che occorre definire meglio

²⁰ La cornice profilata del n. inv. 294 si differenzia dal modulo consueto (cfr. tav. 40, 22 in alto); cfr. anche i nn. d'inventario 296, 297, 298, 304, 308, 273, 317, riguardo ai quali una valutazione più precisa è impedita dallo stato di conservazione.

²¹ MINTO, *op. cit.*, p. 504 sgg., fig. 6 sgg.

²² A tale riguardo ved. *infra*, p. 25 sgg.

²³ MINTO, *op. cit.*, pp. 504-506.

anche l'aspetto della struttura di cui si sono localizzate le tracce fra l'ingresso occidentale del teatro e l'ipotetico *cardo maximus*, interpretata come un altare dal Minto ed indicata dagli scavatori che gli succedettero, più genericamente, come "basolato"²⁴. Tutto sommato il luogo di ritrovamento farebbe pensare, più che al teatro, ad un collegamento con il *cardo maximus* o con le fondamenta di un arco, disposte ortogonalmente rispetto ad esso²⁵.

²⁴ MINTO, *op. cit.*, p. 500 sgg., fig. 4; G. MAETZKE, *StEtr* 27, 1959, p. 49 sg.

²⁵ MINTO, *op. cit.*, p. 501 sgg., fig. 5; MAETZKE, *op. cit.*, p. 50 sgg. L'identificazione dei resti in questione con le fondamenta di un arco potrebbe forse ricevere una conferma da un frammento spettante al margine sinistro di una epigrafe, in cui è contenuto il termine *arcum* (cfr. *CIL* XI 1553; foto Museo A 38/4).